IL BEATO AGOSTINO NOVELLO AZIONE SACRA PER MUSICA...

CANTANO

IL MERITO.

L' UMILTÀ.

PARTE PRIMA

MERITO, E UMILTA'

MER. E Sino a quando occulti,
Santissima Umiltà, dovranno i pregj
D' Agostino restar? Che tu nasconda
Le glorie avite, il nobil sangue, i fregj,
Onde s' ornò, sostegno
D' un infelice Regno;
Che il giusto oprar s' ignori
Di Lui fra i regj onori;
Che il fonte oscuro al mondo
Sia del saver profondo
D' alma sì bella, teco
Contrastar non vogl' io; ma che si celi
D' un penetrante Spirto
La più studiata povertà, quel pianto,
Ch' eterno riso aspetta,
La dolcezza, e la pace,
D' incorrotta equità l' avida sete,
La mondezza del cuor, la brama accesa

Di tollerar tranquillo,
Quanto opprimer ne può la fè, la ſpeme,
Il diſprezzo di ſe, l' ardente amore
Tutto a mirare il ſommo bene intento,
Ch' or più s' abbia a celar Io nol conſento.

UMIL. Mal mi conoſci: quando
I pregj occulto d' Agoſtin, tu vedi,
Ch' accreſco i tuoi teſori.
Dal peſo onuſto, e carco
L' arbore trionfal non reſta aſſorto.
Se ti lagni di me, ti lagni a torto.

MER. Anzi mi lagno a gran ragion; chi ſono,
Forſe in oblio poneſti?

UMIL. Ah che tu ſteſſo
Ben ſai, ſe ti ravviſo,
Se ti reco decoro,
E ſe dovunque il trovo, il Merto onoro;
Tante palme, ed allori,
Bel premio a' Vincitori,
Ch' io depoſi in tua man, frutto non ſono
Della mia cura?

MERT. E bene;
Con queſta cura adunque
Del Novello Agoſtin ponendo al giorno
Di ſue virtudi il ſerto,
D' una gloria maggiore accreſci il Merto.
Un così chiaro lume
Reſtò chiuſo a baſtanza; a prò d' altrui
Convien, ch' ora diffonda i raggi ſui.

Splenda omai sì bella face,
Ond' arrivi il pellegrino

Tra-

Traviato in ful cammino
A calcar nuovo fentier,
Al bel Regno della Pace
Giugnerà, fe lo conduce
Col fulgor di tanta Luce
Un sì fido condottier.
Splenda &c.

Umil. La virtù nel cimento.
Di palefar sè fteffa
Più che ftudia celarfi,
Più perfetta diviene.

Mert. Anzi è coftume
Della virtù perfetta
Di comparir più chiara, e luminofa,
Quanto più tenta di reftar nafcofa.

Umil. Però tu fai, che la virtù più bella
Dalla Deftra Divina onnipotente
Lavorata nel cuor del noftro Eroe;
Sai, che fu fempre quella
Ad altri d' occultar luce, e rifleffo
Per più nel nulla fuo trovar fe fteffo.

Mert. E quefto nulla, vuol chi il tutto regge;
Che arricchito del tutto,
Delle ricchezze fue riceva il frutto.

Umil. Oh di quefte ricchezze
Altezza inacceffibile
All' umano penfar! Dallo fplendore
D' una pompofa Reggia
Paffa del Chioftro al cupo orror. Nafcofo,
Negletto, vilipefo
Gode impiegarfi in quanto

A [illegible]vilir più lo può: Stringe in catena
Dell' Alma ogni Potenza;
I lumi oſcura
Più manifeſti al mondo,
E più ch' aſpira a impicciolirſi, Iddio,
Che in eſſo a grado a grado
I ſuoi teſori ſpande,
In tanti doni ſuoi lo fa più grande.

MERT. Sia noſtra cura adunque
Il ſovran cenno d' eſeguir'. Un ſerto
Teſſere a Lui dobbiam; nel carro aurato
Dove ſon uſo a trionfar, fra poco
A Te ritornerò; Tu penſa intanto
A ſceglier la Corona.
Egli ſi fece
Grande per Te. Si deve
Una mercè condegna
A virtù sì ſublime, io ſol, confeſſo,
Per me ſteſſo non baſto:
Non contraſtar di più.

UMIL. Più non contraſto.
Sia dono, ò ſia mercè, qualora il nulla
Nell' eſſere increato
Moto, e vita riceve, a poco a poco
Tutto di ſe ſpogliato
S' empie di tal vigor, che incominciando
Per virtù d' eſſo a farſi ſtrada in Lui,
Fatto ſempre maggiore, in Lui ſommerſo,
In Lui mentre ſi ſtende,
Di Corona immortal degno ſi rende.

Fiu-

Fiume real, che via
S' apre nel ſen del Mare,
Picciol ruſcel fu pria,
Che appena mormorò.
Perchè nel Mar ſi ſpande,
E in quello ſi fa loco?
Perch' egli a farſi grande
Dal poco incominciò.

Fine della Parte Prima.

PAR-

PARTE SECONDA

MERT. DImmi: Scegliesti ancora,
Qual corona si debba
Al Novello Agostino?
UMIL. In tanta copia
Di sì eccelse virtudi,
Ch' attonita nel cor di Lui mirai,
Nella scelta confusa io mi trovai.
Ma tu non mi dicesti
A me tornare assiso
Nel carro trionfal? Dove tu siedi,
Palme non vedo, o gloriosi allori;
Presentarsi non veggio agli occhi miei
Luminosi trofei;
Le corone non miro
Di porporine rose,
Bella mercè del forte
Sprezzator de' tormenti, e della morte.
Del pacifico ulivo
Veder non sò la fronda,
Che le tempie circonda
A chi nell' Arca, assicurato il piede,
Nel periglio comun serbò la fede.
Nè l' altre sò vedere in Ciel conteste
Dalla turba celeste
Di purissimi gigli,
Premio del bel candor: Non trovo i serti
Di pallide Viole,

E di

E di Giacinti azurri
Coltivati del Golgota ſul monte,
Ai penitenti per ornar la fronte.
Impaziente t' aſpettai, ſperando
Di tanti ſerti in tanta copia, e tanta,
Poſta da te nel periglioſo impegno,
Uno trovarne all' opre ſue condegno.

MERT. E' aſſai, che l' Umiltà nel Carro mio
Palme, allori, e trofei chiari non veda,
E mille ſerti, e mille
In tanti ſegni d' amoroſo eccesſo,
Onde il Figliuol di Dio
Umiliò sè ſteſſo
Sino al morir con tanta pena atroce,
Quanto fu quella di morire in Croce.

UMIL. Sì dici il ver: ma queſte
Son corone immortali
Tutte del Redentor.

MERT. Con queſte appunto
Del primo Adamo il debito fu ſpento,
E il felice redento
Mercè l' alta pietà del Donatore
Potè acquiſtar ragione
Sù queſte ſue divine alme corone.
Oh quante volte giunſe
Fortunato Agoſtino
Nel contemplarle, un raggio
Della gloria a goder! Sommerſo in Dio
Perder ſentiva il frale
Della ſpoglia mortale, e ad eſſo unito,
Cinto da' raggi ſui

Una

Una ſol coſa divenir con Lui.

L' Alma creata,
Se a Dio ſen viene,
Tutta occupata
Nel ſommo bene,
Tutta ſi perde
Nel ſuo Fattor.

Perduta in eſſo
Se più non ſente,
E in quell' eccеſſo
D' amore ardente
Un ſol diviene
Fervido amor.

UMIL. Oh qual lume riceve,
Merto Divino, e ſanto,
Oggi da te l' abietta,
E ſemplice Umiltà. Mi trovo adeſſo
Eſaltata all' eccеſſo
In Lui, che mi ſeguì. Segno non miro
Nel Carro, ove tu ſiedi,
Che del ſangue bagnato
Nol veggia dell' Agnello immacolato.
E oh quanto è vero! in quelle ſacre ſtille
Io ci trovo corone a mille a mille.

MERT. Dunque la ſcelta è fatta. Eccoti il fonte
Delle virtudi d' Agoſtino.

UMIL. La gloria
Che ſgorga immenſa da quel fonte eterno,
Che principio è di ſe ſenza confine,
A Lui ſen voli a circondare il crine.
Del ſuo Signor ſeguace

Negò

Negò se stesso, e strinse
La Croce del Signor. Con quell'amaro
Calice, che ripieno
Dello sdegno del Padre, il Divin Figlio
Bevve pallido, e mesto, ed il terreno
Lasciò bagnato di sudor vermiglio:
Con quel Calice vinse
L'ira, e 'l superbo orgoglio,
E in se la cura di se stesso estinse.
La folla contumace
Di tant' avide brame, e rei pensieri
Con quel Serto di Spine
Seppe fugar da se. La sete impura
D'ogn' umano piacer spense col fiele
Dato al Signore. Impressi
Portò i Chiodi nel Seno, e nel Costato.
Colla Lancia sul Cuore
Sempre d' amor ferito
Portò vivendo il buon Gesù scolpito.

Quel suo Cuore innamorato
Non bastava a tant'ardore,
E chiedendo un'altro Cuore,
Dilatar sentiva il sen.
E 'l pietoso Oggetto amato
Compiacendo il suo desire
Lo facea d' amor languire
Nell' eccesso d' ogni ben.

MERT. Ma già s'aprono i Cieli. Andiam, la
Che d' Agostino è duce, (gloria,
Lo guida a trionfar.
UMIL. Ti siego: pena

Ogn'

Ogn' indugio è per me.
Non odi or come infra i beati Cori
Il nome suo risuona?
Andiam, che la sua gloria è mia Corona.

a 2

UMIL. Vedrem dal fonte del Salvatore,
Come beato s' inondi un core
Di bel contento, di bel piacer.
MERIT. Vedrem dal fuoco del Santo Amore,
Come infiammato s' inondi un core
Di bel contento, di bel piacer
UMIL. Piacer, che rende pago il desìo
MERIT. Piacer, che accende l' Alma di Dio
(Piacer che in esso
a 2 (Forma l' eccesso
(D' ogni goder.

FINE